



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 24/07/2020

FABI

24/07/20	Mf	14	Intervista a Elisabetta Mercaldo - Mercaldo (Fabi): il nuovo contratto dei bancari ha superato il test del Covid	Fregonara Gaudenzio	1
----------	----	----	--	---------------------	---

SCENARIO BANCHE

24/07/20	Avvenire	17	L'analisi - Nuove norme bancarie per un'unione inclusiva e più sostenibile	Gatti Sergio	2
24/07/20	Corriere della Sera	37	Ubi, nuovo no all'opas di Intesa Offerta, adesioni a quota 26,4%	Massaro Fabrizio	3
24/07/20	Corriere della Sera	39	Bei-Cassa Trentino, dalle reti all'energia piano da 300 milioni	Saldutti Nicola	4
24/07/20	Corriere della Sera	43	Sussurri & Grida - Banco Bpm: nasce il Comitato Esg, guidato da Castagna	...	5
24/07/20	Corriere della Sera	43	Sussurri & Grida - Cdp-Iccrea, 250 milioni alle pmi	...	6
24/07/20	Corriere della Sera	43	Sussurri & Grida - Flowe (Mediolanum), accordo con Sia per il digital banking	...	7
24/07/20	Giornale	20	La guerra al contante salverà le banche	Camera Maddalena	8
24/07/20	Giorno - Carlino - Nazione	25	Ubi boccia ancora l'offerta di Intesa «Non riconosce il nostro valore»	...	9
24/07/20	Messaggero	19	Massiah è pronta a lasciare la guida	r.dim.	10
24/07/20	Messaggero	19	Ops Ubi, esposto dei consumatori contro i tentativi di frenare l'offerta	L.Ram.	11
24/07/20	Mf	3	Ops su Ubi, il cda dice ancora no a Intesa. Ma le adesioni arrivano a gran ritmo - Il cda Ubi spara gli ultimi colpi	Gualtieri Luca	12
24/07/20	Mf	3	Bain Capital compra la ex Hypo Alpe Adria Bank	Ladisi Antonella	13
24/07/20	Mf	3	Cassa Centrale chiude il 2019 con 221 milioni di utili	Follis Manuel	14
24/07/20	Mf	15	L'ombra Wirecard sulla Merkel	Bussi Marcello	15
24/07/20	Provincia di Lecco	10	Sospensione rate del mutuo In aumento le richieste	Megna Francesco	16
24/07/20	Sole 24 Ore	17	Mifid2: la Ue inverte la rotta, meno vincoli per investire in Pmi - Mifid, Ue pronta alla retromarcia: meno vincoli per investire in Pmi	Incorvati Lucilla	17
24/07/20	Sole 24 Ore	17	Richieste di credito nuovamente in aumento - Effetto lockdown sulle richieste di credito: +79% tra aprile e giugno	Colombo Davide	19
24/07/20	Sole 24 Ore	19	Ubi-Intesa, le adesioni salgono a quota 26,4% - Ubi boccia ancora l'offerta di Intesa Le adesioni salgono a quota 26,4%	Festa Carlo	20
24/07/20	Sole 24 Ore	19	I tesoretti nascosti nelle banche a sconto	Olivieri Antonella	22
24/07/20	Sole 24 Ore	19	Intervista a Paolo Fiorentino - «Da Banca Progetto un miliardo alle Pmi»	Graziani Alessandro	23
24/07/20	Stampa	22	Il Cda di Ubi dice no a Intesa "La nuova offerta non basta"	...	24

SCENARIO ECONOMIA

24/07/20	Corriere della Sera	2	Intervista a Stefano Patuanelli - «Tutti i ministri al tavolo per decidere le priorità» - «No a sovrastrutture Un tavolo con i ministri per tempi e investimenti»	Buzzi Emanuele	25
24/07/20	Repubblica	7	Intervista a Paolo Gentiloni - "Ora il Mes, dopo i fondi Ue" - Gentiloni "I fondi arriveranno nella seconda metà del 2021 L'Italia prenda il Mes, conviene"	D'Argenio Alberto	27
24/07/20	Sole 24 Ore	3	Gualtieri: senza Mes, tensioni di cassa - Pressing di Gualtieri sul Mes: tensioni di cassa senza il Fondo	Trovati Gianni	29
24/07/20	Stampa	2	Intervista a Ursula Von Der Leyen - "L'Italia rispetti i patti e spenda bene" - "L'Ue solidale con l'Italia Ora serve responsabilità per investimenti e riforme"	Bresolin Marco	31

WEB

23/07/20	CORRIEREDISALUZZO.IT	1	Saluzzo Cassa di risparmio, addio tra i disagi - Dal 27 luglio nuovo cambio di Iban per i correntisti: il secondo in 18 mesi - Corriere di Saluzzo	...	34
----------	----------------------	---	--	-----	----

Mercaldo (Fabi): il nuovo contratto dei bancari ha superato il test del Covid

di **Gaudenzio Fregonara**

«Il nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro dei bancari, sottoscritto lo scorso dicembre, si è rivelato strategico per la categoria anche per gestire l'emergenza Coronavirus: lo stress test è stato superato». Lo dice la responsabile del Dipartimento contrattualistica della Fabi Elisabetta Mercaldo spiegando che «il contratto ha consentito l'utilizzo di un quadro normativo di riferimento che ha garantito la massima tutela per la categoria e il mantenimento degli obiettivi di produttività».

Domanda. Il Covid è stato un banco di prova per la categoria e per il nuovo contratto?

Risposta. È stato uno stress test, lo abbiamo superato e siamo soddisfatti. Tutti i settori, dall'industria ai servizi, sono stati interessati da crisi di tipo economico e con ripercussioni di natura sociale a danno dei lavoratori. Anche in un contesto quantomai inusuale il contratto ha consentito l'utilizzo di un quadro normativo di riferimento che più di altri ha garantito la massima tutela per la categoria e il mantenimento degli obiettivi di produttività. Il rinnovo contrattuale ha fornito poi gli elementi per dare risposte concrete e risolutive alle problematiche connesse col lockdown e consentire l'adozione di regole e misure interne idonee. Mi riferisco alle norme che riguardano, tra altro, lo smart working e i permessi.

D. Come è stata gestita l'emergenza?

R. Grazie alla contrattazione integrativa e decentrata e a un efficace sistema di relazioni industriali sono state ricercate le migliori strategie per una corretta gestione del personale e organizzazione dell'attività lavorativa nel rispetto della salute e sicurezza dei lavoratori e andando incontro alle esigenze di varia natura.

D. Prova superata a pieni voti? Grazie a chi?

R. Se le banche sono uscite indenni dall'emergenza lo devono soprattutto a coloro che hanno continuato a prestare il massimo impegno e professionalità consentendo agli istituti di svolgere il ruolo di sostegno all'economia. Mi riferisco alle lavoratrici, ai lavoratori bancari e a tutti i rappresentanti sindacali a ogni livello.

D. Siamo in una fase di passaggio, mentre si chiude la fase emergenziale e si intravede il ritorno alla normalità.

Che cosa c'è alle porte?

R. A breve comincerà la fase in cui sarà importante vigilare affinché le misure e gli istituti adottati possano traghettare da una fase emergenziale a una ordinaria, senza penalizzazioni per i lavoratori e le lavoratrici e senza consentire alcuna deroga alla contrattazione nazionale. Anche l'eventuale diffusione dell'utilizzo della flessibilità lavorativa con soluzioni di remote-working dovrà avvenire nel rispetto dei diritti e della dignità professionale del lavoratore - come ampiamente sancito nel nuovo contratto - e con sistemi di misurazione degli obiettivi e della produttività più che trasparenti.

D. Dopo la crisi economica dovrete affrontare i nuovi piani industriali.

R. Quando saranno chiari gli effetti dell'attuale crisi economica sul costo del lavoro delle banche e saranno ridisegnati i piani industriali di tutti i gruppi ci attende il compito di salvaguardare il settore - come sempre è stato fatto - con le misure e gli strumenti a disposizione.

D. Come si farà fronte alle esigenze di salvaguardia occupazionale con i cambiamenti del settore legati alle nuove tecnologie?

R. L'occupazione nel settore va blindata e con la previsione della «cabina di regia» nel nuovo contratto nazionale si è dato anche il giusto slancio alla corretta gestione dei cambiamenti del settore imputabili all'utilizzo di nuove tecnologie e alla diffusione della digitalizzazione.

D. Torniamo al contratto nazionale. Sono stati raggiunti tutti gli obiettivi?

R. Sì. Dopo il contratto del 2015 occorreva intervenire su tre aspetti centrali: salario, tutele e occupazione. Partendo da queste premesse è stata siglato un rinnovo con il quale, oltre a un importante riconoscimento economico, sono stati sanciti nuovi diritti per lavoratrici e lavoratori.

D. Quali sono i punti fondamentali dell'ultimo rinnovo?

R. La parola d'ordine è stata la conservazione della struttura politica e contrattuale degli inquadramenti, ma anche il rafforzamento delle tutele professionali e sociali. Maggiore attenzione è stata anche rivolta alle opportunità di conciliazione fra vita personale e vita lavorativa, inclusione e pari opportunità. (riproduzione riservata)



Elisabetta Mercaldo



L'analisi

NUOVE NORME BANCARIE PER UN'UNIONE INCLUSIVA E PIÙ SOSTENIBILE

SERGIO GATTI

Quanto inciderà l'attività delle banche europee sull'efficacia del Programma di prestiti e sussidi che la Commissione europea metterà a disposizione per il risanamento e il rilancio dell'economia?

Affinché le banche di tutte le forme giuridiche e dimensioni possano portare il proprio specifico contributo, occorre una "visione" chiara e un percorso coerente al fine di rendere il più possibile "sintonico" e coerente il quadro normativo bancario europeo rispetto alle grandi sfide tra loro intrecciate delle transizioni ecologica, digitale, demografica e della sfida trasversale del lavoro e della demografia.

Un contributo, in tal senso, è venuto pochi giorni fa dal Comitato economico e sociale europeo (CESE), organismo consultivo rappresentativo delle forze sociali e produttive dell'Unione. Il focus è sul delicato tema della normativa bancaria Ue, considerata non funzionale alla gestione delle complessità e dei nuovi bisogni scaturiti dall'emergenza sanitaria ed economica che stiamo vivendo.

Il CESE ha approvato in sessione plenaria (206 voti favorevoli su 217) un parere (Eco/509, di cui è stato relatore il rappresentante delle imprese cooperative italiane, Giuseppe Guerini) dal titolo chiaro: "Promuovere un'Unione bancaria più inclusiva e sostenibile migliorando il contributo delle banche comunitarie allo sviluppo locale e all'edificazione di un sistema finanziario internazionale ed europeo socialmente responsabile".

«Il costante aumento delle regole bancarie a livello europeo e il loro progressivo inasprimento nel corso degli anni – si legge nel parere – non è sempre riuscito a tenere conto dei diversi modelli che contribuiscono alla diversità bancaria in Europa e a

sviluppare regole proporzionali e adeguate anche alle banche più piccole e territoriali». Tra queste, ovviamente, le Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali che, in quanto banche mutualistiche di comunità, hanno continuato a sostenere senza alcuna diminuzione di efficacia, famiglie ed imprese in questi mesi così duri e drammatici. E che, solo per fare un esempio, oggi sono considerate banche "significant" (ossia soggette alla normativa disegnata per banche di grandi dimensioni, cross-border, con struttura capitalistica e quindi sottoposte alla Vigilanza

della Banca centrale europea con oneri organizzativi, informativi e finanziari elevatissimi) per il solo appartenere, ai sensi della recente riforma del Credito Cooperativo, a Gruppi Bancari Cooperativi necessariamente di dimensione "significant" per un semplice effetto somma.

Punto centrale, ribadisce il CESE, il tema della proporzionalità e dell'adeguatezza nella formulazione e nell'applicazione delle norme. «Il CESE ritiene utile – si legge ancora – che il legislatore accresca con sollecitudine la proporzionalità strutturata e l'adeguatezza delle regole bancarie rispetto alle caratteristiche dei destinatari delle norme con tre obiettivi: ridurre distorsioni competitive artificiali; mantenere un'industria bancaria europea diversificata; favorire (e non ridurre) il sostegno creditizio alle piccole e medie imprese, settore chiave dell'economia ovunque in Europa».

Il dibattito è aperto. Ci auguriamo che possa svilupparsi con la dovuta attenzione per rendere pienamente efficace quel grande patrimonio culturale, politico (democrazia e partecipazione), sociale ed economico che è la cooperazione mutualistica di credito. Eliminando incomprensibili distorsioni e palesi incongruenze che non favorirebbero il protagonismo dei territori nella costruzione della nuova Europa.

Direttore Generale Federcasse

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ubi, nuovo no all'opas di Intesa Offerta, adesioni a quota 26,4%

«Non riconosce appieno il valore della banca». Si chiude il 28 luglio

Il consiglio

di **Fabrizio Massaro**

Il consiglio di Ubi Banca si oppone ancora all'offerta di Intesa Sanpaolo — ormai diventata opas (acquisto e scambio) — nonostante il riconoscimento di un conguaglio in contanti di 0,57 euro per azione. Il board presieduto da Letizia Moratti e guidato dall'amministratore delegato Victor Massiah ha riconosciuto il miglioramento dell'offerta, che valorizza la banca sotto scalata 4,2 miliardi di euro, ma ritiene che la proposta dell'istituto guidato da Carlo Messina «non riconosca appieno il valore complessivo di Ubi», è scritto nella nota diffusa ieri sera in risposta al rilancio in contanti della scorsa settimana. Intesa continuerebbe a sottovalutare la banca, a non pagare pienamente il suo patrimonio netto e a non attribuire in maniera paritaria i benefici delle sinergie ai soci ex Ubi rispetto a quelli di Intesa Sanpaolo, che se ne avvantaggerebbero.

Ubi, assistita dagli advisor Credit Suisse e Goldman Sachs, ribadisce così la linea di opposizione all'opas di Intesa Sanpaolo, che a sua volta ha come advisor Mediobanca. D'altronde l'istituto bresciano-bergamasco non poteva ri-

baltare completamente il giudizio emesso a inizio luglio nel «comunicato dell'emittente», sia perché l'intera operazione è nata come «non concordata», sia per il valore ritenuto ancora non adeguato nonostante che, dopo il rilancio, il premio pagato sulle azioni Ubi salito al 44,7% rispetto al prezzo dei titoli l 14 febbraio, vigilia dell'offerta.

Secondo Ubi, il concambio andrebbe ulteriormente incrementato: i 652 milioni di euro in contanti messi ora sul piatto da Intesa non colmerebbero la differenza nelle valutazioni, che Ubi indica in 1,1 miliardi (senza contare le sinergie).

La partita si sta in ogni caso definendo sul mercato, e la decidono gli azionisti di Ubi. Le adesioni all'opas sono aperte fino a martedì 28 luglio. Ieri c'è stato un ulteriore incremento delle adesioni, arrivate al 26,4%. In un solo giorno è stato apportato all'opas oltre il 9%, il dato più alto dall'avvio dell'operazione. Intesa punta a raggiungere la soglia del 50% più un'azione ma soprattutto punta al 66,7% che renderebbe agevole la fusione e poi la vendita delle 532 filiali in eccesso per l'Antitrust a Bper, con cui ha un accordo. Ubi ha ribadito ieri che nel caso in cui Intesa non riesca a vendere le filiali di Ubi e sia costretta a cedere le proprie, ci potrebbero essere «potenziali effetti negativi sul

perseguimento delle prospettive di sviluppo reddituale sottese agli obiettivi strategici dell'operazione».

Gli appelli ai soci di Ubi intanto continuano da parte dei vertici di Intesa Sanpaolo. «Il post-Covid imporrà investimenti soprattutto a sostegno delle imprese bergamasche che solo una grande banca come Intesa Sanpaolo è in grado di sostenere», ha detto ieri Stefano Barrese, responsabile della Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, in un roadshow organizzato con Confindustria Bergamo. «In caso di esito positivo dell'offerta in corso, comporterà l'erogazione di aggiuntivi 10 miliardi l'anno di nuovo credito alle imprese nel triennio 2021-2023, senza alcuna riduzione per i clienti comuni». Più avanti guarda invece Mauro Micillo, capo di Imi (divisione investment banking di Intesa Sanpaolo): «Lo scenario bancario domestico contiamo di vederlo in aggregazione fra poco. È necessario che il mercato si consolidi. Intesa più forte a livello europeo è nell'interesse generale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I termini

● Termina martedì 28 luglio l'offerta pubblica di acquisto e scambio di Intesa Sanpaolo su Ubi: 17 nuove azioni ogni 10 Ubi conferite più 0,57 euro ogni azione Ubi

● L'obiettivo di Intesa Sanpaolo è arrivare al 66,7% del capitale ma l'opas è valida anche con il 50% più un'azione



Risorse fino al 90% del valore dei progetti

Bei-Cassa Trentino, dalle reti all'energia piano da 300 milioni

Mentre si discute del *Recovery fund*, ci sono risorse già disponibili che potrebbero essere impiegate. E sono quelle della Bei, la Banca Europea degli Investimenti. Unica condizione, che vengano presentati progetti credibili. Qualcosa su cui investire. Ed è questo il metodo che ha utilizzato la Cassa del Trentino, una sorta di Cassa depositi e prestiti regionale che fa capo alla Provincia Autonoma di Trento. Un negoziato avviato in piena pandemia che si è chiuso in questi giorni. La Bei erogherà un finanziamento di 300 milioni che servirà a finanziare dall'edilizia scolastica, alle infrastrutture, all'efficiamento energetico alle fonti rinnovabili, ai trasporti, riqualificazione urbana, illuminazione pubblica. Finanziamento che può arrivare al 90% del valore dei progetti (100% nella sanità). Da un lato dunque l'operazione finanziaria, con un tasso di poco superiore al tasso del Mes (Meccanismo europeo di Stabilità). Ma molto al di sotto dei prestiti emessi dallo Stato di pari scadenza. Saranno finanziabili i progetti «che avranno l'obiettivo di alleviare gli effetti della crisi

economica», si legge nella nota Bei. Mentre si discute anche di emettere un bond regionale, visto il rating, di due livelli superiori a quello dello Stato italiano. «Abbiamo immaginato di raccogliere le richieste e i progetti che venivano dai territori e li abbiamo fatti convogliare nella richiesta alla Bei. Un metodo che ha consentito di velocizzare i tempi e affiancare le singole amministrazioni in questo tipo di operazione», spiega Marco Radice, presidente della Cassa. «Abbiamo potuto contare su un sistema pubblico capace di mettere insieme progetti credibili in tempi brevi». Un metodo dunque che mette insieme esigenze finanziarie e progettuali. «Il Trentino ha una lunga tradizione nell'utilizzo dei finanziamenti della banca dell'Unione Europea. Sono molto orgoglioso che sia stato il primo in Italia a utilizzare le risorse che mettiamo a disposizione di Regioni e Provincia per dare impulso all'economia», ha sottolineato Dario Scannapieco, vicepresidente della Bei. Perché il grande paradosso, in questa fase, è inseguire finanziamenti che ancora non ci sono mentre si rischia di perdere i fondi che già ci sono. Con un metodo replicabile.

Nicola Saldutti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100

per cento
I finanziamenti
concessi per
progetti nella
sanità



Il credito

Dario Scannapieco, vicepresidente della Bei, la Banca europea degli investimenti



Sussurri & Grida**Banco Bpm: nasce il Comitato Esg, guidato da Castagna**

Banco Bpm annuncia la nascita del Comitato manageriale Environmental social and governance (Esg). Sarà guidato dall'amministratore delegato Giuseppe Castagna e vedrà, fra i membri permanenti, i due condirettori generali Domenico De Angelis e Salvatore Poloni, oltre ai responsabili di prima linea della banca. La svolta green ha determinato anche la nascita della nuova struttura Sostenibilità, con l'obiettivo di dare maggiore impulso a tutte le attività legate alle tematiche ambientali e sociali. «Banco Bpm si è impegnata nel rendere la sostenibilità un valore condiviso tra tutti gli stakeholder interni ed esterni», spiega l'amministratore delegato Giuseppe Castagna.



Sussurri & Grida

Cdp-Iccrea, 250 milioni alle pmi

Sottoscritto il protocollo tra Cdp e Iccrea banca per sostenere le imprese italiane. L'accordo consiste in un finanziamento a lungo termine da parte di Cdp per 250 milioni che il gruppo Iccrea impiegherà per concedere finanziamenti a pmi e mid-cap dei settori agricolo e agroindustriale.



Sussurri & Grida

Flowe (Mediolanum), accordo con Sia per il digital banking

Flowe, società benefit del gruppo Bancario Mediolanum, ha scelto Sia, il gruppo che lavora nei servizi di pagamento, come partner per supportare l'offerta di servizi digitali.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



UN RAPPORTO DI MOODY'S

La guerra al contante salverà le banche

Dai pagamenti elettronici i ricavi per compensare tassi e commissioni in calo

DATI 2019

I servizi di gestione dei pos valgono 3,4 miliardi di incassi, il 6% del totale

PER GLI ESERCENTI

Il circuito Bancomat costa tra 0,5% e 1%, carte credito e prepagate tra 1 e 2%

IL CASO

di Maddalena Camera

Le banche potrebbero trarre beneficio dalla crescita del commercio elettronico dovuto alla pandemia. Questo perché le transazioni online necessitano dell'uso di carte di credito o debito. Insomma niente contanti. Nel 2017, secondo un rapporto Bce, il cash era lo strumento scelto per i pagamenti dagli italiani nel 68% dei casi, più di qualsiasi altro paese europeo eccetto la Spagna. E nel 2018 il numero medio annuale di pagamenti elettronici degli italiani era 65, mentre la media europea era 142. Ma secondo un report di Moody's, mentre le crisi economiche storicamente hanno portato a un aumento dei pagamenti in contanti, il lockdown da Covid ha favorito il trend inverso grazie anche alle misure prese dal governo sul distanziamento sociale. Inoltre, l'aumento del valore massimo delle transazioni

senza utilizzo del pin da 25 a 50 euro, come raccomandato dall'Eba, dovrebbe portare a un ulteriore aumento dei pagamenti elettronici.

Comunque sia le carte di credito e di debito rappresentano in Italia il 58% dei pagamenti elettronici complessivi. Le banche italiane sono dunque ben posizionate per trarre beneficio dal maggior utilizzo da parte dei pagamenti elettronici. Il settore delle carte presenta infatti diverse fonti di guadagno. L'emittente della carta guadagna una percentuale di quanto viene pagato dal cliente e di altri costi, come il canone, le commissioni di anticipo contante, il cambio valuta e gli interessi per acquisti rateali.

Mentre la banca, che fornisce il terminale per i pagamenti al commerciante, guadagna da commissioni interbancarie (che riceve dall'emittente della carta) e applicate direttamente sulla transazione. I circuiti di pagamento guadagnano con costi di licenze.

Certo le cifre non sono alte: gli esercenti, per il circuito Bancomat pagano tra 0.5% e 1%, mentre per le carte di credito e quelle prepagate pagano tra 1 e 2%. Inoltre se si possiede il Pos fisico, quello classico per intenderci, bisogna corrispondere un canone mensile. Questi servizi rappresentano un'importante fonte di diversificazione per le banche perché non sono impattati dai bassi livelli dei tassi, dal calo delle commissioni e del credito. E quindi secondo gli esperti di Moody's lo sviluppo dei servizi contribuirà a bilanciare il recente declino dei ricavi bancari anche se che molti istituti hanno venduto le loro infrastrutture, un trend che ha portato Nexi ad essere in Italia il primo player del settore.



FUTURO
I pagamenti «cashless»



La decisione del cda dopo che Ca' de Sass ha ritoccato l'Ops al rialzo

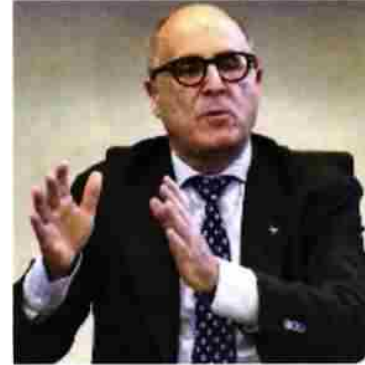
Ubi boccia ancora l'offerta di Intesa «Non riconosce il nostro valore»

MILANO

Il cda di Ubi Banca (nella foto il ceo Massiah) boccia l'offerta pubblica di acquisto e scambio di Intesa Sanpaolo anche dopo che Cà de Sass l'ha ritoccata al rialzo con una componente in contanti di 0,57 euro ad azione e da ops è diventata un'opas. «Il consiglio di amministrazione di Ubi Banca ritiene che, nonostante il riconoscimento della componente in denaro, l'offerta non riconosca appieno il valore complessivo di Ubi Banca», si legge nel comunicato del cda. Secondo gli amministratori, che ieri si sono riuniti per ore, «gli elementi di novità emersi dall'analisi del comunicato di Aumento del Corrispettivo e del

Supplemento al Prospetto, e rappresentati esclusivamente dal rilascio dell'autorizzazione Antitrust e dalla previsione della componente in denaro, non sono tali da far superare tutte le considerazioni conclusive espresse dal cda di Ubi».

Intanto l'adesione all'opas tra i soci di Ubi ieri è salita al 26,406% del capitale, con un incremento di oltre il 9%. Il giorno prima era ferma al 17,162%. Ieri hanno aderito 105.755.111 azioni. Il totale è di 302.088.604 azioni ordinarie. Si tratta del dato più alto dall'avvio dell'opas. Gli azionisti di Ubi hanno ancora tre giorni di Borsa aperta, fino al 28 luglio, per aderire alla proposta di Intesa, che punta a raccogliere almeno il 50% più un'azione di Ubi.



L'ADESIONE

26,4%

è la quota di adesioni all'Opas di Intesa dei soci di Ubi finora



La svolta

Massiah è pronto a lasciare la guida

Victor Massiah è pronto a lasciare la guida di Ubi se, come è quasi sicuro, l'Opas di Intesa Sanpaolo raggiungesse il 66,7%. Da fonti del cda Ubi si apprende che Massiah ha esternato la sua volontà di lasciare per coerenza con la posizione assunta contro l'Opas. La semestrale, presentata al cda il 3 agosto, sarebbe il suo ultimo atto. Pare che il banchiere non voglia approfittare di bonus extra.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



Ops Ubi, esposto dei consumatori contro i tentativi di frenare l'offerta

►Codacons e Mdc si rivolgono a due Procure e alla Consob per denunciare pratiche dubbie

L'INIZIATIVA

ROMA Le Procure di Bergamo e Milano e la Consob dovranno valutare la correttezza dell'operato delle filiali di Ubi Banca in merito all'Ops lanciata da Intesa Sanpaolo e alle informazioni rese ai propri clienti. Lo afferma il Codacons che, dopo essere venuto in possesso di una registrazione audio attribuibile ad un dipendente della filiale Ubi di Vertova (Bergamo) nella quale l'addetto sembrerebbe convincere un cliente della banca circa la non convenienza dell'Ops, ha deciso di presentare un esposto per la possibile manipolazione del mercato e perché venga fornita una informazione corretta e trasparente a tutti gli azionisti coinvolti. «Sono giunte alla scrivente segnalazioni sul modus operandi di alcune agenzie Ubi che evidenzerebbero - il condizionale è d'obbligo - come alcuni operatori starebbero fornendo delle informazioni non corrette, incomplete, omettendo alcuni importanti dati che porterebbero i correntisti, gli azionisti e i piccoli risparmiatori a fare delle scelte anche economiche che non avrebbero fatto o avrebbero fatto in altro modo se avessero avuto le corrette informazioni», spiega l'esposto.

Se è chiara la linea ostile manifestata dal cda Ubi - che anche ieri si è espresso contro l'Ops nonostante il "ritocco" verso l'alto di 652 milioni - quel che merita di essere accertato, scrive il Codacons, è «se in tale ottica, attra-

verso le proprie filiali e agenzie, non si stia procedendo a porre in essere una pratica ostruzionistica volta ad impedire agli azionisti Ubi di avere un quadro informativo completo per poter scegliere di aderire o meno all'operazione in modo da non consentire a Intesa Sanpaolo di riuscire ad arrivare al suo obiettivo».

LE ADESIONI SALGONO AL 26,4%

Nell'esposto il Codacons precisa di ritenere «indispensabile, necessario e doveroso approfondire definitivamente la vicenda, soprattutto nell'ottica di trasparenza nei confronti della collettività e per la tutela dell'economia nazionale da distorsioni del mercato derivanti da manovre fraudolente che ledono interessi dei consumatori, degli utenti e dei risparmiatori, dei contribuenti e di soci e correntisti che hanno investito nei mercati finanziari, sia individualmente che collettivamente».

All'iniziativa del Codacons si è poi affiancata quella del Mdc, il Movimento in difesa del cittadino presieduto da Francesco Luongo che ha avviato analogo esposto alla Consob.

Infine, è salita al 26,4% del capitale di Ubi la quota di adesioni all'Ops. Nella giornata di ieri sono stati apportati 105,75 milioni di titoli e revocate adesioni per 25 mila titoli. Complessivamente la consegna riguarda 302,8 milioni di titoli. L'offerta si chiuderà il 28 luglio.

L. Ram.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ops su Ubi, il cda dice ancora no a Intesa. Ma le adesioni arrivano a gran ritmo

OPS A TRE GIORNI DALLA CHIUSURA DELL'OFFERTA IL BOARD DICE ANCORA NO A INTESA

Il cda Ubi spara gli ultimi colpi

Il gruppo riconosce il miglioramento della proposta, ma rimane critico. Intanto, però, è valanga di adesioni

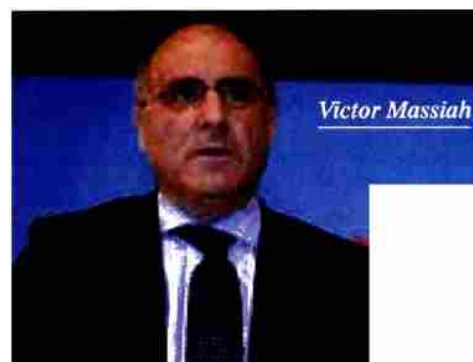
DI LUCA GUALTIERI

Mentre una fetta sempre maggiore dei soci di Ubi sta aderendo all'offerta pubblica di scambio promossa da Intesa Sanpaolo, il consiglio di amministrazione del gruppo lombardo resta critico sulla proposta della Ca' de Sass pur riconoscendo il miglioramento delle condizioni economiche previsto dall'ultimo rilancio. «Il cda di Ubi ritiene che, nonostante il riconoscimento della componente in denaro, l'offerta non riconosca appieno il valore complessivo» della banca, si legge nell'aggiornamento del comunicato dell'emittente. Più nel dettaglio, secondo il gruppo guidato da Victor Massiah, «l'offerta continua a porre a carico degli azionisti di Ubi gran parte dei rischi connessi al raggiungimento degli obiettivi strategici dell'operazione definiti da Intesa. Il corrispettivo incrementato, seppur aumentato attraverso la componente in denaro, non remunera adeguatamente tali rischi, persistendo, inoltre, una allocazione del valore e delle sinergie sfavorevole agli azionisti di Ubi attesa l'invarianza della componente in azioni Intesa».

Ieri intanto le adesioni all'ops sono salite al 26,4%, confermando il trend di rapida crescita registrato nelle ultime sedute. Secondo osservatori di mercato, gli apporti arrivati sinora sarebbero almeno tre volte di più rispetto alla media delle operazioni confrontabili (Luxottica, Yoox, El Towers, Rcs, Impregilo Benetton). Un ritmo che da qualche broker è stato definito una «valanga». Alla luce di queste adesioni, degli annunci fatti dai grandi azionisti e della risposta positiva di molti investitori istituzionali, la soglia del 66,6% sembra insomma alla portata dell'istituto

guidato da Carlo Messina. Con in mano quella maggioranza Intesa potrà procedere all'integrazione di Ubi sprigionando così tutte le sinergie previste dal piano industriale, fermo restando che, come ricordato in diverse occasioni da Messina, anche la maggioranza semplice consentirebbe di raggiungere molti target previsti dalla strategia. Per conoscere i numeri finali comunque bisognerà attendere la chiusura dell'offerta prevista per martedì prossimo 28 luglio. Per ora tra i grandi soci è arrivato il sì delle Fondazioni Cr Cuneo (5,9%) e Banca del Monte di Lombardia (3,9%), di Cattolica (1%) e del patto dei soci bresciani (8%) mentre quello degli azionisti bergamaschi ha ritirato il proprio no lasciando libertà di adesione agli aderenti.

La partita è seguita con grande attenzione anche dal mondo del retail (che rappresenta circa un quarto del capitale sociale di Ubi) e dalle associazioni dei consumatori. Proprio alcune di queste realtà hanno sollevato dubbi sulla correttezza delle informazioni fornite allo sportello ai piccoli risparmiatori che chiedevano indicazioni sul da farsi. Il Codacons ha presentato esposti alla Consob e alle Procure di Bergamo e Milano chiedendo di verificare la «correttezza dell'operato delle filiali di Ubi» mentre il Movimento Difesa del Cittadino ha parlato di «guerra senza esclusione di colpi» in cui a pagare è «come sempre, la trasparenza e la corretta informazione dei piccoli azionisti». (riproduzione riservata)



Bain Capital compra la ex Hypo Alpe Adria Bank

di Antonella Ladisi

Bain Capital Credit ha completato l'acquisto della ex Hypo Alpe Adria Bank dal governo austriaco (che la deteneva tramite il veicolo Hbi-Bundesholding Ag) rafforzando così la propria presenza nel settore degli npl in Italia. La società friulana, prima attiva nel settore bancario, diventa un intermediario autorizzato ex articolo 106 Tub e sarà attiva come Julia Portfolio Solutions in ambito npl servicing nel settore corporate con un focus sul leasing immobiliare. Julia Portfolio Solutions avrà Alfredo Balzotti come presidente, Di Bernardino come direttore generale, 75 dipendenti e un portafoglio iniziale in gestione di circa 400 milioni di euro. Opererà in maniera complementare rispetto alle attività di Acs, che continuerà a essere attiva in Italia come piattaforma captive di Bain Capital Credit. «Far parte di una realtà importante come Bain Capital Credit è un'occasione importante per Julia Portfolio Solutions», hanno commentato Balzotti e Di Bernardino, «in quanto permette di avere accesso a un network e a expertise uniche al mondo, consolidando in maniera rilevante il ruolo della società nel settore dell'npl servicing in Italia». (riproduzione riservata)



Cassa Centrale chiude il 2019 con 221 milioni di utili

di Manuel Follis

Il 2020 sarà un anno complesso, ma il gruppo Cassa Centrale Banca lo affronta forte di una situazione patrimoniale più che stabile. L'assemblea ha approvato ieri il primo bilancio del gruppo bancario cooperativo che si è chiuso con un utile netto di 221 milioni e con un coefficiente di solidità Cet1 ratio al 19,7% che colloca il gruppo ai vertici del panorama bancario nazionale per patrimonializzazione. Tra le attività svolte nel corso del 2019 c'è anche la riduzione dei crediti deteriorati, che ha portato il gruppo a dimezzare l'npl ratio in un triennio. Il dato registrava il 9,3% lordo a dicembre 2019 e oggi è sceso in area 8,8% e con una prossima operazione in via di definizione da circa 500 milioni dovrebbe scendere al di sotto dell'8%, con un tasso di copertura medio del 55%. La raccolta complessiva del gruppo è pari a 85 miliardi, di cui 57 di raccolta diretta e 28 di indiretta. Il risparmio gestito ammonta invece a 17 miliardi. Il gruppo Cassa Centrale annovera 79 banche con 1.500 sportelli, oltre 11 mila collaboratori, 2,2 milioni di clienti e 450 mila soci cooperatori. (riproduzione riservata)



DUE BANCHIERI FILIPPINI SONO ACCUSATI DI AVER GONFIATO I CONTI DELLA FINTECH

L'ombra Wirecard sulla Merkel

La cancelliera avrebbe caldeggiato accordi con la società tedesca di sistemi di pagamento durante un viaggio in Cina. La prossima settimana audizione in Parlamento dei ministri Scholz e Altmaier

DI MARCELLO BUSSI

Un pasticcio all'italiana, verrebbe da dire. Solo che lo scandalo Wirecard è tutto tedesco e rischia di mettere nei guai la cancelliera Angela Merkel, reduce dal successo del Consiglio europeo. La società di sistemi di pagamento, considerata fino al mese scorso il fiore all'occhiello del fintech tedesco, accusata di aver gonfiato i conti per 1,9 miliardi di euro e, secondo indiscrezioni riportate da *Der Spiegel*, la cancelliera lo scorso anno ne avrebbe magnificato le doti ai funzionari cinesi durante un viaggio nel colosso asiatico. L'azienda, all'epoca guidata dal fondatore ed ex presidente Markus Braun, arrestato due giorni fa per la seconda volta dopo che era stato liberato su cauzione, era interessata all'acquisto della cinese AllScore Financial. E il 29 luglio si presenteranno alla commissione Finanze del Bundestag il ministro delle Finanze, Olaf Scholz, e il ministro dell'Economia, Peter Altmaier, per essere interrogati sullo scandalo. Intanto su Wirecard si indaga anche nelle Filippine. La fintech tedesca aveva reso noto che una somma di 1,9 miliardi di euro dichiarata sul suo bilancio del 2019 era stata depositata in conti presso due banche nelle Filippine. I due istituti di credi-

to, Banco de Oro e Bank of the Philippine Islands, hanno negato l'esistenza dei conti bancari e i funzionari sostengono che tali entrate non abbiano mai fatto ingresso nel sistema finanziario del Paese. Wirecard aveva in seguito ammesso che la somma dichiarata probabilmente non esisteva. Mel Georgie Race-la, vicedirettore esecutivo del Consiglio antiriciclaggio delle Filippine ha affermato che gli inquirenti stanno incentrando le indagini su due «banchieri corrotti», un dipendente del Banco de Oro e uno della Bank of the Philippine Islands. In base ai dati raccolti dal Consiglio, i due avrebbero falsificato i documenti usati da Wirecard per aggirare l'auditor Ernst & Young in merito all'esistenza e alla posizione dei fondi mancanti. I due impiegati, che secondo gli inquirenti avrebbero agito «in cambio di introiti finanziari», sono stati licenziati. In questa storia di frodi, oltre ai paradisi esotici, non potevano mancare i bitcoin: Jan Marsalek, ex direttore operativo di Wirecard, avrebbe infatti usato la criptovaluta per spostare fondi da Dubai alla Russia, dove è riuscito a espatriare. Peccato che, secondo il quotidiano *Kommersant*, si trovi attualmente in un'abitazione privata nei pressi di Mosca sotto la sorveglianza dei servizi speciali russi. (riproduzione riservata)



L'INTERVENTO

Sospensione rate del mutuo In aumento le richieste

Dopo l'emergenza Coronavirus anche la nostra Provincia si è rimessa in moto. Ripartono attività, aziende e, di conseguenza, le persone.

La crisi causata dalla pandemia avrà effetti di medio periodo per quasi otto aziende su dieci e, oltre la metà delle imprese, prevede un fabbisogno di liquidità per far fronte alle spese previste sino alla fine dell'anno. Tra marzo e maggio 5 aziende su 10 hanno registrato oltre il 50% di fatturato in meno. Le microimprese (3-9 addetti) sono quelle più coinvolte nella sospensione delle attività.

Oltre il 60% delle imprese dichiara una riduzione del fatturato nel trimestre marzo-maggio 2020 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Nel 40% dei casi il fatturato si è più che dimezzato, nel 28% si è ridotto tra il 10% e il 50% e nel 4% dei casi meno del 10%. A sospendere l'attività nella prima fase dell'emergenza (sino al 4 maggio) è stato il 40% delle aziende. Il fabbisogno di liquidità generato dalla crisi, trova nelle richieste di concessione di credito bancario lo strumento di risposta principale: oltre il 40% delle imprese ha scelto l'accensione di nuove linee di credito in banca.

Si stabilizzano su volumi elevati, le domande di adesione alle moratorie sui prestiti e si moltiplicano le richieste di garanzia per i nuovi finanziamenti ban-

cari per le micro, piccole e medie imprese attraverso 'Garanzia Italia' di Sace sono state poi concesse garanzie pari quasi al doppio di quelle rilasciate il mese scorso.

Una volta terminata l'attività di istruttoria, costruzione dei pool e conseguente delibera, le banche accreditate sul portale dedicato presenteranno le richieste a Sace, che emetterà la garanzia entro 48 ore.

Si può stimare che, in termini di importi, circa il 90% delle domande o comunicazioni relative alle moratorie sia già stato approvato dalle banche, pur con differenze tra le varie misure; l'1% circa è stato respinto; la parte restante è in corso di valutazione.

Per quanto riguarda le Pmi, le richieste ai sensi del 'Cura Italia' hanno riguardato prestiti e linee di credito pari a 10 volte circa, i finanziamenti riferibili alle adesioni alla moratoria promossa dall'Abi continuano a crescere, le domande di sospensione delle rate del mutuo sulla prima casa, per un importo medio di circa 90 mila euro mentre le richieste di accesso al Fondo Centrale di Garanzia pervenute agli intermediari hanno continuato a crescere nelle ultime settimane, raddoppiando le richieste pervenute nell'ultimo mese. I prestiti erogati sono aumentati in modo ancora più rapido.

Francesco Megna

Referente commerciale in banca



Francesco Megna



Mifid2: la Ue inverte la rotta, meno vincoli per investire in Pmi

RIFORME

Sospese a partire dal 2021 le regole che separano i costi di trading e ricerca

C'è voluta la pandemia Covid-19 a dare uno scossone alle regole introdotte da Mifid2 sulla ricerca finanziaria. Di fronte alla necessità

per le Pmi quotate di raccogliere risorse sui mercati dei capitali, la Ue è pronta a un passo indietro sulle regole introdotte da Mifid2 e cancellare la separazione tra i costi di trading e quelli di ricerca per i titoli sotto un miliardo di capitalizzazione. Si ipotizza che le nuove regole possano entrare in vigore, a prescindere dalla revisione di Mifid2 a cui sono associate, già all'inizio del 2021. **Lucilla Incorvati** — a pag. 17

Mifid, Ue pronta alla retromarcia: meno vincoli per investire in Pmi

RIFORME

Sospese dal 2021 le regole della Mifid2 che separavano i costi di trading e di ricerca

Riforma allo studio per sostenere le imprese sotto il miliardo di fatturato

Lucilla Incorvati

C'è voluta la pandemia Covid-19 a dare uno scossone alle regole introdotte da Mifid2 sulla ricerca finanziaria. Di fronte alla necessità per le piccole imprese quotate di raccogliere risorse sui mercati dei capitali, l'Unione Europea è pronta a fare un passo indietro sulle regole introdotte da Mifid2 e a stabilire che non debba esserci più separazione tra i costi di trading e quelli di ricerca per i titoli sotto un miliardo di capitalizzazione. E in attesa di conoscere meglio i contorni del provvedimento, è ipotizzabile secondo gli addetti al lavoro, che la Commissione auspichi che le nuove regole possano entrare in vigore, a prescindere dalla revisione di Mifid2 a cui sono associate, già all'inizio del 2021.

L'avvio della Mifid2 aveva fin da subito penalizzato sia le case di analisi indipendente sia la ricerca finanziaria soprattutto delle Pmi con l'introduzione del cosiddetto unbun-

dling, in pratica la separazione delle spese sostenute per la ricerca effettuata sugli investimenti da parte dei grandi broker. AssoSim fin da subito era scesa in campo chiedendo un intervento correttivo.

«La disciplina della ricerca finanziaria introdotta dalla MiFid ha portato a una mercificazione della ricerca stessa che si è tradotta nello sviluppo di politiche di pricing a forfait (flat fee) sugli studi relativi agli emittenti inclusi nei principali indici finanziari dei mercati mondiali - sottolinea Gianluigi Gullotta, segretario di Assosim -. Tali strutture di pricing hanno messo e mettono a rischio la sostenibilità finanziaria degli uffici di analisi dei broker locali (ai quali è riconducibile la quasi totalità della ricerca sulle Pmi dei mercati periferici) a causa dell'impossibilità, da parte loro, di usufruire delle economie di scala e di scopo di cui godono, invece, le banche globali».

Qual è stato l'effetto? La ricerca finanziaria tende a concentrarsi sulle società a maggiore capitalizzazione, nei cui strumenti finanziari vengono impiegati in via pressoché esclusiva i patrimoni gestiti dagli investitori istituzionali. «Ne deriva uno scarso (se non nullo) incentivo a produrre ricerca su titoli di società di minore dimensione - aggiunge Gullotta - i cui costi, oltre a non essere giustificati per i gestori, non lo sono neanche per i broker, in considerazione

degli scarsi volumi di negoziazione su questi generati (inversamente del relativo emittente). A sua volta, la scarsità di informazioni e analisi disponibili sulle Pmi porta il mercato a non apprezzare società con performance economico-finanziarie anche molto positive». Insomma, inutile ricordare il possibile pesante effetto su Piazza Affari. «Siamo molto contenti di questa misura - aggiunge Gugliotta - e dell'eliminazione dell'obbligo di unbundling introdotto dalla MiFid2. Aspettiamo, fiduciosi, di conoscere i dettagli dell'intervento per capire come rendere espliciti i costi all'investitore».

Intanto, qualche giorno fa AssoSim ha presentato in Commissione finanza le sue proposte aggiuntive: «Da tempo - conclude Gugliotta - suggeriamo al Mef l'introduzione di agevolazioni fiscali a vantaggio sia degli emittenti che commissionano la ricerca e la pagano, sia di chi produce in modo indipendente quella ricerca stessa, perché siamo del parere che la ricerca finanziaria debba esse-

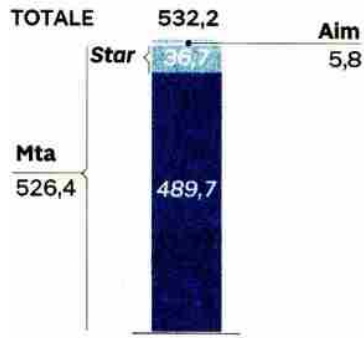


re incentivata al pari di quella industriale. Quindi, abbiamo proposto che venga introdotto un credito d'imposta per le Pmi quotate con l'obbligo di avere almeno due corporate broker ma anche per gli analisti indipendenti». Attualmente sul mercato italiano l'ammissione alla negoziazione è possibile se l'emittente ha almeno una ricerca da un corporate broker su incarico (e, quindi, a spese) della stessa, regola valida nel comparto Star del mercato MTA e per quelle ammesse a negoziazione sull'Aim a partire dal 3 gennaio 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Pmi a Piazza Affari

La scomposizione della capitalizzazione di Borsa italiana al 30 giugno per segmento. Dati in mld di euro



Fonte: Borsa Italiana



Nuove regole. Meno vincoli per investire nelle Pmi quotate a Piazza Affari

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

I numeri Richieste di credito nuovamente in aumento

Davide Colombo — a pag.17

I DATI CRIF

Effetto lockdown sulle richieste di credito: +79% tra aprile e giugno

79%

È la crescita della richiesta di credito registrata tra aprile e giugno

60

MILA EURO

L'importo medio richiesto in prestito dalle imprese (media tra grandi e piccole) nel corso del secondo trimestre 2020: il dato è in calo del 7,6% sul 2019

Nel secondo trimestre, quando molte attività non essenziali erano sospese per evitare la diffusione delle infezioni, le richieste di valutazione e rivalutazione di crediti da parte delle imprese hanno messo a segno un balzo del 79,3%. La performance è stata registrata dal database Eurisc - il sistema di informazioni creditizie di Crif. In particolare le imprese individuali hanno raddoppiato le loro interrogazioni (+99,4% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno), mentre le società di capitali hanno fatto segnare un aumento del 66,8%. Le dinamiche sembrano seguire, con qualche settimana di distanza, l'attuazione delle misure governative attivate per assicurare maggiore liquidità anche con garanzie. «L'emergenza Covid-19 ha inciso pesantemente su quasi tutti i settori della nostra economia ma i provvedimenti del Governo per contenere gli impatti hanno fornito un primo supporto concreto alle imprese, specie a quelle di piccola e piccolissima dimensione, tipicamente più fragili ed esposte a shock congiunturali così violenti e inaspettati» ha sottolineato Simone Capecchi, executive director di Crif.

Superata la metà di aprile il numero delle richieste di credito presentate dalle imprese ha fatto registrare inizialmente una violenta impennata per poi stabilizzarsi a partire da

metà giugno su volumi più contenuti seppur decisamente più elevati sia rispetto a quelli pre-Covid, sia rispetto ai corrispondenti periodo del 2019. E la tendenza è ancora in corso, visto che le prime tre settimane di luglio confermano la crescita delle richieste di credito, seppur in progressiva attenuazione, con un incremento rispettivamente pari a +28%, +12% e +17% rispetto ai corrispondenti periodi del 2019. I mutui immobiliari, che si erano dimezzati nella 13^a settimana dell'anno, quando i volumi si sono attestati al 57% rispetto a quelli che si registravano prima del lockdown, a partire dalla settimana iniziata il 20 aprile si sono letteralmente impennati per poi ripiegare parzialmente a partire dall'inizio di giugno, pur confermandosi su volumi più che doppi rispetto a quelli del 2019. In forte aumento anche le richieste di prestiti personali e finalizzati così come quelle di fidi. Tra le diverse forme considerate nell'analisi di Crif, questi ultimi sono la tipologia di credito alle imprese che ha meno risentito degli impatti dell'emergenza. Solo le richieste di carte di credito non si sono ancora riprese dallo shock e mostrano ancora un saldo negativo rispetto ai volumi che si registravano nel 2019. In calo, invece, gli importi medi richiesti, che nell'aggregato di imprese individuali e società si attesta a 60.021 euro (-7,6%). Nello specifico, le richieste presentate dalle imprese individuali hanno visto un importo medio pari a 24.941 euro, in calo del 16% rispetto al corrispondente periodo 2019, contro gli 83.415 euro delle società di capitali (-5%). Quasi un terzo del totale delle richieste (il 29,7% del totale, per la precisione) si colloca nella fascia al di sotto dei 5.000 euro in virtù del peso preponderante delle richieste presentate da ditte individuali e dalle Pmi.

— **D. Col.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'offerta Ubi-Intesa, le adesioni salgono a quota 26,4%

Quando mancano tre giorni alla scadenza dell'offerta di Intesa su Ubi le adesioni sono salite dal 17,1% di mercoledì al 26,4%

Carlo Festa — a pag. 19

Ubi bocchia ancora l'Offerta di Intesa Le adesioni salgono a quota 26,4%

BANCHE

Il Cda giudica non congruo anche il rilancio in contanti: siamo ancora sottovalutati

Verso il sì delle Diocesi socie Anche Orsini (Confindustria) si esprime a favore

Carlo Festa

MILANO

Ubi Banca bocchia per la seconda volta l'offerta di Intesa Sanpaolo, pur prendendo atto del suo miglioramento grazie all'aggiunta di una componente in contanti pari a 0,57 euro per azione, del controvalore complessivo di 652 milioni di euro.

Mal'ammontare del rilancio, pur accorciando le distanze, secondo le valutazioni e le due fairness opinion sul concambio degli advisor Goldman Sachs e Credit Suisse, appare insufficiente a colmare la sottovalutazione di 1,1 miliardi di euro che - a detta di Ubi - l'originaria proposta di Intesa Sanpaolo scontava. Senza contare, sempre secondo Ubi, il valore delle rilevanti sinergie ottenibili dall'unione.

Se dunque la posizione del Cda di Ubi è restata immutata, dall'altro lato avanza l'offerta di Intesa Sanpaolo. Ca' de Sass offre 1,7 azioni di nuova emissione in cambio di un'azione Ubi. Con l'aggiunta della componente cash il premio offerto, rispetto al valore delle azioni Ubi allo scorso 14

febbraio, sale quindi al 44,7%. Rendendo così la proposta, a detta della stragrande maggioranza degli analisti finanziari, estremamente invitante per gli azionisti dell'istituto guidato da Victor Massiah.

Che la proposta del gruppo bancario guidato da Carlo Messina (aiutato dalla consulenza dell'advisor Mediobanca e, sul lato dell'offerta, da Jp Morgan, Morgan Stanley, Ubs ed Equita Sim) stia raccogliendo progressivamente consensi tra i soci di Ubi, emerge anche dall'andamento delle adesioni, salite al 26,406%, grazie all'apporto, nella giornata di ieri, di oltre il 9% del capitale, il dato più alto dall'avvio dell'opas. Un trend che, almeno al momento, mostra una progressione superiore ad altre offerte.

Gli azionisti di Ubi hanno a disposizione ancora tre giorni di Borsa aperta, fino al 28 luglio, per apportare le proprie azioni. Tra i grandi soci è arrivato il sì delle Fondazioni Crc (5,9%) e Banca del Monte di Lombardia (3,9%), di Cattolica (1%) e del patto dei soci bresciani (8%), mentre quello degli azionisti bergamaschi ha ritirato il suo no, lasciando libertà di adesione agli aderenti.

Sembra in arrivo anche il sì delle Diocesi di Milano, Bergamo e Brescia, azioniste di Ubi, mentre sul fronte imprenditoriale ieri è arrivato il giudizio positivo di Emanuele Orsini, vicepresidente per il fisco, il credito e la finanza di Confindustria: «Sui territori e in Europa servono banche forti» ha affermato in

un'intervista.

L'efficacia dell'offerta è subordinata al raggiungimento di almeno il 50% di Ubi più un'azione, ma Ca' de Sass punta al 66,7% in modo da garantirsi il controllo dell'assemblea straordinaria e procedere alla fusione con Ubi e alla vendita dei sportelli a Bper - vendita che Ubi ritiene non possa essere "legittimamente" imposta: senza il rischio di contenziosi con i soci di minoranza e potendo viceversa spremere il 100% delle sinergie.

Nel frattempo, alcune associazioni di consumatori hanno sollevato dubbi sulla correttezza delle informazioni fornite allo sportello ai piccoli risparmiatori che chiedevano indicazioni sul da farsi. Il Codacons ha presentato esposti alla Consob e alle Procure di Bergamo e Milano, chiedendo di verificare la «correttezza dell'operato delle filiali di Ubi», mentre il Movimento Difesa del Cittadino ha parlato di «guerra senza esclusione di colpi» in cui a pagare è «come sempre, la trasparenza e la corretta informazione dei piccoli azionisti». Ubi, sul tema, sostiene l'assoluta correttezza delle informazioni e della condotta nelle proprie filiali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La dote delle banche

Capitalizzazione, badwill (in milioni di euro) e rapporto tra capitalizzazione e patrimonio netto tangibile

		CAPITALIZZAZIONE/ PATRIMONIO NETTO TANGIBILE **			CAPITALIZZAZIONE/ PATRIMONIO NETTO TANGIBILE **	
UNICREDIT						
Capitalizzazione		19.578	0,33x	Capitalizzazione		1.265
Badwill*		38.491		Badwill*		3.122
INTESA SANPAOLO						
Capitalizzazione		32.378	0,66x	Capitalizzazione		1.497
Badwill*		16.561		Badwill*		855
BANCO BPM						
Capitalizzazione		2.164	0,20x	Capitalizzazione		456
Badwill*		8.682		Badwill*		1.193
UBI BANCA						
Capitalizzazione		4.202	0,50x	Capitalizzazione		1.702
Badwill*		4.162		Badwill*		6.057

(*) Differenza tra Patrimonio Netto Tangibile (primo trimestre 2020) e Capitalizzazione di Borsa; (**) rapporto tra Capitalizzazione di Borsa e Patrimonio Netto Tangibile.
 Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore (dati aggiornati alla chiusura di ieri)



I tesoretti nascosti nelle banche a sconto

L'avviamento negativo può essere utilizzato per Npl o ristrutturazioni

Antonella Olivieri

C'è un tesoretto nascosto nelle pieghe dei bilanci che fa delle banche interessanti target di acquisizioni, anche se il mercato le sottovaluta. Anzi più sono a sconto e meglio è, non solo perché costano meno ma anche perché c'è più "badwill" da utilizzare. Il badwill è il contrario del goodwill e per tutte le banche quotate in Piazza Affari in questo periodo è un importante valore negativo, dal momento che - in tutti i casi - la capitalizzazione di Borsa è di molto inferiore al patrimonio netto tangibile (il patrimonio netto meno gli asset immateriali, quali per esempio il valore dei marchi o gli avviamenti). Il mercato, in sostanza, dice che non è disposto a riconoscere appieno il valore del patrimonio contabile, vuoi perché la redditività del settore in questa fase congiunturale è bassa, vuoi perché giudica gli asset un po' inflazionati. Ma per la Bce invece - lo ha chiarito nelle sue recenti linee guida - il patrimonio netto contabile ha un valore e nel caso di aggregazioni che facciano emergere un badwill, un avviamento negativo - una certezza più che un'eventualità di questi tempi - questo può essere utilizzato per gettare le basi per una ripresa di redditività futura.

In generale l'approccio della vigilanza guidata da Andrea Enria è quello di favorire l'utilizzo del patrimonio che il mercato non rico-

nosce per migliorare la sostenibilità del modello di business dell'unità combinata, per esempio - suggeriscono le linee guida della banca centrale - per aumentare la copertura sui crediti dubbi, per spendere i costi di integrazione o per altri investimenti. Il badwill, in sostanza, deve essere utilizzato per mettere fieno in cascina in attesa di tempi migliori e non invece essere distribuito agli azionisti del gruppo bancario risultante dalla fusione, almeno fino a quando il business model non sarà stato stabilmente validato. Tutto ciò in linea di principio, salvo avviso contrario per singole situazioni.

Il chiarimento si è reso necessario alla luce della possibile nuova ondata di aggregazioni che potrebbe seguire, comunque vada, l'Opas di Intesa su Ubi. Quando fu realizzata l'operazione Bpm-Banco Popolare il mercato rimase col fiato sospeso per parecchi mesi perché se l'aggregazione non avesse ottenuto il via libera di cui sopra il conto sarebbe stato presentato agli azionisti in termini di rischio di aumento di capitale. Al contrario dell'acquisizione di Interbanca da parte di Ifis - che risale a quattro anni fa - quando l'enorme badwill della banca-preda si rivelò un ottimo affare per il compratore. Interbanca aveva un patrimonio netto di 1,1 miliardi, ma fu pagata solo circa cento milioni: del miliardo di badwill 400 milioni furono utilizzati per coprire abbondantemente i crediti dubbi e 600 milioni per incrementare il patrimonio di Banca Ifis.

PAROLA CHIAVE

Badwill

Il badwill è il contrario del goodwill, cioè un avviamento negativo anziché positivo. È la differenza tra la capitalizzazione di Borsa e il patrimonio netto tangibile: se quest'ultimo è superiore alla capitalizzazione ne deriva un avviamento negativo o badwill che la Bce consente di utilizzare, in caso di fusioni, per rafforzare l'aggregato.

Escluse le due banche maggiori, Intesa e UniCredit, sotto questo profilo Banco Bpm - che tratta in Borsa solo al 20% del suo patrimonio netto - presenta, alle quotazioni attuali, il badwill più elevato: ben 8,68 miliardi che in caso di eventuale fusione potrebbero essere utilizzati dall'incorporante per rafforzare il profilo del gruppo, persino per spendere ristrutturazioni. È forse stato questo uno dei motivi che ha giustificato in settimana la fiammata del titolo, sostenuta dalle suggestioni di ipotetiche aggregazioni con UniCredit, che però per il momento si chiama fuori (c'è chi ipotizza anche combinazioni a tre, includendo anche Mps, ma per ora sono speculazioni).

L'operazione, avvertono gli analisti, incidendo sui parametri di vigilanza, ha un costo in termini di Ceti, ma se il bilancio dell'incorporante è ampio si tratterebbe di un sacrificio relativo e temporaneo a fronte di un futuro recupero di redditività, per esempio perché si perderebbe meno sui crediti inesigibili sui quali fosse stata aumentata la copertura.

Fatto sta che il tesoretto di Ubi, ridimensionato a 4,16 miliardi dal premio dell'Opas rispetto alle quotazioni di partenza, è entrato nel capitolato dell'operazione. Nel supplemento al prospetto informativo sono contenute le ipotesi di badwill che verrebbe riconosciuto all'acquirente delle filiali (Bper) che l'Antitrust ha chiesto di dismettere per autorizzare l'operazione se l'offerta andrà in porto.

RIPRODUZIONE RISERVATA



«Da Banca Progetto un miliardo alle Pmi»

INTERVISTA

PAOLO FIORENTINO

«Sistema in cloud e rete fisica: siamo l'artigiano digitale del credito»

Alessandro Graziani

«L'obiettivo è di arrivare a circa un miliardo di crediti alle Pmi a fine anno e di chiudere il 2020 con un utile significativo. Poi nei due anni successivi valuteremo la quotazione in Borsa». Paolo Fiorentino è da quasi due anni l'ad di Banca Progetto, controllata dal fondo di private equity Usa Oaktree Capital Management.

Banchiere di lungo corso, Fiorentino ha avuto un'esperienza ventennale in UniCredit in Italia e all'estero fino a diventare, dopo avere anche guidato Capitalia nella fase di integrazione, uno dei deputy ceo del gruppo. Poi un anno al vertice di Banca Carige. Chiusa l'esperienza nelle banche tradizionali, l'approdo alla guida di Banca Progetto, attiva nel credito alle Pmi e nel business retail della cessione del quinto dello stipendio. Una piccola banca, da rilanciare con un turnaround tutto da inventare. «Siamo ripartiti come una start up del fintech - spiega Fiorentino - virando sulle tecnologie digitali e operando senza legacy».

Le due aree di business di Banca Progetto restano le stesse di prima (credito alle Pmi e cessione del quinto), ma il modus operandi è stato trasformato. «Siamo stati i primi a essere autorizzati da Bankitalia a operare con un sistema operativo interamente in cloud con il gruppo Amazon - spiega Fiorentino - e ora anche tutti i processi di selezione e valutazione del credito avvengono con il supporto di soluzioni e partner digitali». Si va dalla collaborazione con ModeFinance, che fornisce in tempo reale scoring e rating del cliente partendo dal semplice dato della partita Iva, agli accordi con Finleap che opera come interfaccia con la clientela retail nella cessione del quinto, fino

alla raccolta all'estero (Germania, Olanda e Spagna) tramite la piattaforma di Raisin.

Allo studio per l'anno prossimo c'è anche il lancio di una vera e propria banca digitale per i privati e le famiglie e l'ipotesi di espandersi in Europa per i servizi alle Pmi, a partire dalla Spagna.

La trasformazione in banca digitale ha comportato una riduzione del personale?

No, anzi, quando sono arrivato eravamo in 70 persone e oggi siamo in 110 dopo l'ingresso di analisti del credito e di esperti dell'ambiente digitale.

I vantaggi delle nuove tecnologie si vedono soprattutto sul lato dei costi?

Il vero vantaggio sta nella velocità. Se prima servivano quattordici giorni per aprire un conto corrente, ora bastano quattordici minuti. E il credito alle imprese, grazie ai tempi accelerati dell'istruttoria, arriva in tre settimane. Questa a mio modo di vedere è il grande valore aggiunto del fintech.

Concedere credito, in questa fase più che mai, vuol dire prendersi del rischio: vi fidate ciecamente dello screening che viene fatto dai vostri partner digitali?

La raccolta dei dati avviene grazie alla tecnologia, ma la valutazione della pratica la facciamo con il nostro team di analisti del credito e anche la gran parte dell'origination avviene attraverso una rete esterna di bankers che ha il contatto diretto con il cliente. Le imprese, anche quelle più piccole, hanno bisogno di un confronto diretto. Ecco perché il nostro approccio, che io chiamo dell'artigiano digitale, sta funzionando.

Merito anche degli spazi lasciati dalle banche tradizionali, da anni impegnate nelle ristrutturazioni interne?

Vengo da quel mondo e ne conosco le dinamiche. Per prepararsi alla sfida digitale quasi tutte le banche hanno solo chiuso filiali, ma in pochi sono riusciti a cambiare il modello di servizio per il cliente, che di fatto ha perso i suoi principali punti di riferimento sul territorio. È su questa esigenza che stiamo trovando il nostro spazio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAOLO FIORENTINO
Da quasi due anni ad di Banca Progetto, che fa capo al fondo Oaktree



IL NODO OPAS

Il Cda di Ubi dice no a Intesa

“La nuova offerta non basta”

MILANO

Ubi Banca bocchia per la seconda volta l'offerta di Intesa Sanpaolo, pur prendendo atto del suo miglioramento grazie all'aggiunta di una componente in contanti pari a 0,57 euro per azione, del controvalore complessivo di 652 milioni di euro.

«Il consiglio di amministrazione ritiene che, nonostante il riconoscimento della componente in denaro, l'offerta non riconosca appieno il valore complessivo di Ubi Banca», si legge nel comunicato. Queste le considerazioni espresse in quattro punti. Secondo il cda, che ha votato all'unanimità, «l'offerta continua a porre a carico degli azionisti di Ubi Banca gran parte dei rischi connessi al raggiungimento degli obiettivi strategici dell'operazione definiti da Intesa San Paolo. Il corrispettivo incrementato, seppur aumentato attraverso la componente in denaro, non remunera adeguatamente tali rischi, persistendo, inoltre, una allocazione del valore e delle sinergie sfavorevole agli azionisti di Ubi Banca attesa l'invarianza della componente in azioni.

Del resto l'ammontare del rilancio avanzato da Intesa nei giorni scorsi, pur accor-

ciando le distanze, non colmava la sottovalutazione di 1,1 miliardi di euro che – a detta di Ubi – l'originaria proposta di Ca'de Sass scontava.

Ca'de Sass offre 1,7 azioni di nuova emissione in cambio di un'azione Ubi. Con l'aggiunta della componente cash il premio offerto, rispetto al valore delle azioni Ubi allo scorso 14 febbraio, sale al 44,7%. Rendendo così la proposta, a detta della maggioranza degli analisti finanziari, estremamente invitante quando non irrinunciabile. Che la proposta stia facendo breccia nell'azionariato di Ubi emerge anche dall'andamento delle adesioni, salite al 26,406%, grazie all'apporto, nella giornata di ieri, di oltre il 9% del capitale, il dato più alto dall'avvio dell'Opas.

Gli azionisti di Ubi hanno a disposizione ancora tre giorni di Borsa aperta, fino a martedì, per apportare le proprie azioni.

Tra i grandi soci è arrivato il sì delle Fondazioni Crc (5,9%) e Banca del Monte di Lombardia (3,9%), di Cattolica (1%) e del patto dei soci bresciani (8%) mentre quello degli azionisti bergamaschi ha ritirato il no lasciando libertà di adesione agli aderenti. —



Il cda di Ubi Banca dice no all'offerta di Intesa San Paolo

NINOTTO



INTERVISTA CON PATUANELLI



«Tutti i ministri al tavolo per decidere le priorità»

di Emanuele Buzzi

Il ministro Stefano Patuanelli (5 Stelle): serve un tavolo per la gestione dei fondi. Bisogna detassare gli investimenti. a pagina 2

«No a sovrastrutture Un tavolo con i ministri per tempi e investimenti»

Il ministro Patuanelli: ora bisogna detassare

Il Movimento

Le parole di Di Battista? Io dico che serve una guida collegiale, Di Maio è stato lasciato solo

L'intervista

di Emanuele Buzzi

Ministro Patuanelli, è stato siglato da poco l'accordo in Europa e già nel governo si inizia a litigare sulla cabina di regia...

«Non c'è alcun litigio o volontà di creare sovrastrutture. Il governo deve trovare il miglior coordinamento possibile per gestire una fase storica del Paese che dovrà portarci a investire in modo efficace ed efficiente le risorse che caparbiamente il presidente Conte ha ottenuto in Europa. È un'occasione storica che non possiamo mancare. Per essere all'altezza di questo compito tutti i ministri debbono avere un tavolo permanente di confronto politico e un supporto tecnico che ci permetta di rispettare un serrato cronoprogramma».

Il problema ora è come spendere i soldi del Recovery Fund. A suo avviso quali sono le priorità?

«I settori produttivi del Paese ci chiedono una detassazione degli investimenti, penso sia una strada corretta da seguire che può coniugare lo stimolo agli investimenti

con la diminuzione della pressione fiscale. Per farlo ci sono varie ipotesi di cui abbiamo discusso con le categorie nel corso di questi mesi: il potenziamento di Transizione 4.0 e quindi delle aliquote è uno di questi, la sua resa strutturale su almeno un triennio è un altro step di politica industriale che può dare certezza al mondo dell'impresa. Al 4.0 devono unirsi le tecnologie di frontiera e un pacchetto di reshoring delle attività produttive. Sono misure attese dal mondo delle imprese e che avrebbero un impatto pressoché immediato, anche in termini di fiducia».

E sul Mes?

«Ci sono i 209 miliardi del Recovery ora a cui pensare».

Dopo l'intesa su Autostrade il governo è stato accusato di statalismo. Ci dobbiamo attendere un ruolo centrale dell'esecutivo anche nella gestione della ripartenza?

«Il caso Autostrade è una questione diversa: la vecchia concessione era davvero indegna. Garantiva di fatto un utile netto incredibile su quello che può considerarsi un monopolio. Sulle accuse di statalismo, penso che lo Stato debba avere un ruolo di accompagnamento, non di protagonismo».

Come?

«Già prima del Covid era evidente che stessimo attraversando un momento particolare, nel quale il sistema industriale italiano era stretto tra conservazione e cambia-

mento. Fare politiche innovative, anche legate al green new-deal, è complicato e rischia di creare choc ai sistemi produttivi e choc occupazionali. La pandemia ha accelerato esponenzialmente questi rischi, per questo occorre una protezione del tessuto industriale del Paese. L'Ue ha dovuto rivedere la normativa sugli aiuti di Stato, accelerando anch'essa un processo che stava maturando lentamente. È necessario che lo Stato accompagni questa fase di transizione con tutti gli strumenti che ha a disposizione. Questo non vuol dire nazionalizzare, ma creare le condizioni per gli investimenti garantendo un equilibrio, anche sociale, che è indispensabile».

Passiamo a Ilva. Lei ha parlato di trasformare l'area industriale di Taranto in un hub per l'idrogeno. Con che risorse?

«Per quanto riguarda Ilva non sono più accettabili le immagini come quelle del 4 luglio. Il percorso di decarbonizzazione non sarà né semplice né rapido, ma è inevitabile. C'è stata un'interlocuzione molto proficua con il com-



missario europeo Frans Timmermans, con cui c'è una convergenza molto ampia sul tema».

Alitalia rischia di diventare una voragine per il governo.

«Il primo compito della governance della *newco* sarà proprio quello di riequilibrare la struttura dei costi rispetto ai ricavi, posto che in passato alcune rotte erano in perdita anche con coefficienti di riempimento alti. Significa ampliare l'offerta a lungo raggio, razionalizzare e ammodernare la flotta evitando duplicazione di costi che la presenza di troppi tipi di aeromobili comporta, e incrementare il traffico business. Significa anche portare a termine la riforma del trasporto aereo per garantire ad Alitalia lo stesso trattamento riservato ad altre compagnie, come previsto dal ddl della senatrice Lupo».

Conte è stato accusato di eccessivo protagonismo. Lei che ne pensa? E delle frizioni tra il premier e Di Maio?

«Penso sia gossip che interessa davvero poco ai cittadini. Di Maio ha rinunciato due volte a fare il premier, mi sembrano prove di lealtà evidenti».

Intanto il premier ha rice-

vuto una sorta di endorsement da Di Battista. Parlando del M5S a suo avviso è necessario scegliere a breve un nuovo leader?

«Ritengo che al M5S occorra una guida collegiale, l'ho già dichiarato diverso tempo fa. È impensabile a mio avviso lasciare la figura del capo politico da solo a gestire alcune contraddizioni naturali di un M5S estremamente eterogeneo. Penso infatti che uno dei problemi di Di Maio sia stato proprio questo: l'essere stato lasciato solo. È capitato a lui e capiterà sempre se il M5S non si dota di una struttura collegiale capace poi di esprimere una sintesi politica».

Con il Pd ci sarà un'alleanza solo in Liguria? I vertici M5S e i dem premono per un'intesa anche in Puglia e nelle Marche ma parlamentari ed eletti a livello locale sono sul piede di guerra.

«Le forze politiche devono fare un salto a livello culturale se vogliono compiere assieme un percorso sui territori, un salto che non è facile né scontato, perché comporta una rinuncia da ambo le parti. Ma se c'è la volontà politica penso siano possibili accordi anche in altre regioni oltre alla Liguria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Stefano Patuanelli, 46 anni, è ministro dello Sviluppo economico del governo giallorosso

● È stato capogruppo M5S in Senato

“Ora il Mes, dopo i fondi Ue”

Intervista al commissario Gentiloni: “I soldi del Recovery saranno erogati solo tra un anno, il prestito è disponibile subito”
A Bruxelles la maggioranza si spacca: M5S vota con la Lega, il Pd invece con Fi. Incentivi per le aziende che non licenziano

di **Alberto D’Argenio**

«L’Italia prenda il Mes, conviene». Così il commissario europeo all’Economia Paolo Gentiloni a *Repubblica*.
● a pagina 7

Intervista al Commissario europeo

Gentiloni “I fondi arriveranno nella seconda metà del 2021 L’Italia prenda il Mes, conviene”

Il governo si è mosso bene, ma ora è vietato sbagliare. Faccia le riforme dialogando con Bruxelles
dal nostro corrispondente
Alberto D’Argenio

BRUXELLES – Paolo Gentiloni, come valuta il Recovery Fund approvato dai capi di Stato e di governo dell’Unione?

«C’è grande soddisfazione - risponde il commissario europeo all’Economia - per un risultato arrivato dopo mesi straordinari iniziati con le prime modifiche delle regole europee e sfociati nella decisione del Consiglio europeo sul Recovery. Io non dimentico gli anni 10 dell’Unione, con una crisi finanziaria affrontata in ordine sparso, con la Brexit e con l’incapacità di gestire i flussi migratori. Ora di fronte alla peggiore delle crisi, di fronte alle vittime e alle ferite sociali devastanti, siamo passati dal rifiuto della condivisione dei rischi alla solidarietà».

Per paradosso però proprio nelle ore dello storico accordo i governi hanno mostrato spaccature sulla visione di fondo dell’Unione più profonde che mai: per abbassare la litigiosità tra leader bisognerebbe

riformare i trattati eliminando l’unanimità?

«La decisione è storica, la più importante sul piano economico dopo l’introduzione dell’euro. Che sia arrivata dopo settimane di profonde divisioni è la dimostrazione che per quanto incompiuto e fragile il progetto europeo è stato più forte delle spaccature. E possiamo prevedere che se questo piano senza precedenti avrà successo, ci saranno le premesse per una nuova stagione europea. Un eventuale fallimento, invece, si ritorcerà contro il nostro destino comune».

Teme che durante il processo di ratifica qualche parlamento nazionale o un referendum possa bocciare il Recovery?

«In queste settimane sono sempre stato fiducioso sul fatto che i leader avrebbero approvato il Recovery sulla base della proposta della Commissione: sono altrettanto fiducioso che avremo la necessaria approvazione da parte di tutti i parlamenti».

Se non ci saranno intoppi, quando inizieranno ad arrivare i primi fondi ai singoli paesi e all’Italia?

«Le erogazioni del Recovery inizieranno nella seconda parte del 2021 ad eccezione di un 10% che verrà anticipato con l’approvazione del Piano. Prima dobbiamo aspettare il

percorso di ratifica dei parlamenti, quindi dovremo riuscire a rispettare il calendario con l’approvazione dei Piani di riforme dei singoli paesi entro aprile e andare sui mercati con titoli europei comuni. C’è una terza sfida decisiva, anche se successiva: dovremo essere in grado di approvare nuove risorse proprie dell’Unione, come la digital tax e la tassa sulle emissioni di CO2, per rimborsare il debito comune tra il 2026 e il 2056. In caso contrario, i singoli paesi si ritroveranno a dover restituire i soldi perché l’Europa non è stata capace di rimborsare il debito comune».

In attesa dei fondi, consiglierebbe al governo di accedere ai 36 miliardi del Mes?

«Il pacchetto è composto da 390 miliardi del Recovery di aiuti a fondo perso, 360 miliardi di prestiti sempre del Recovery e poi dai crediti agevolati del Mes e di Sure, rispettivamente fino a 240 e 100



miliardi. In tutto 700 miliardi di prestiti. Se c'è un Paese in Europa che può trarre vantaggio da questi prestiti è l'Italia e all'interno di questo pacchetto uno strumento è già disponibile, ovvero il Mes. Abbiamo eliminato dalle sue linee di credito le vecchie condizionalità macroeconomiche e ora è chiaramente vantaggioso per un Paese con i tassi di interesse come quelli italiani. Ma la decisione ovviamente non si prende a Bruxelles.»

La Commissione approverà i Piani nazionali di rilancio per accedere al Recovery e l'esborso delle varie tranche di fondi. L'Italia dovrà indicare le riforme che intende realizzare tenendo conto delle raccomandazioni Ue 2019 e 2020 che, tra l'altro, chiedono di rivedere pensioni, lavoro, giustizia, Pubblica amministrazione, sanità e istruzione. Il governo dovrà aprire tutti questi cantieri o potrà limitarsi a sceglierne alcuni?

«Il governo si è mosso bene, bisogna dare atto al premier Conte e ai ministri Gualtieri e Amendola di aver rappresentato bene un'Italia tornata nel gioco europeo. Scelta giusta e molto vantaggiosa per tutto il Paese. Ora la sfida è riuscire a combinare le misure d'emergenza con le strategie per il futuro rilancio e le misure di spese con l'orizzonte di medio termine in cui la curva del debito deve tornare a scendere. Tutti i piani nazionali dovranno contenere riforme e investimenti orientati alla transizione ecologica, all'innovazione digitale e che guardino alle raccomandazioni della Commissione. Noi dialogheremo costantemente con Roma, anche se la scelta di quali riforme privilegiare spetterà al governo italiano.»

Quali riforme consiglierebbe affinché il Piano possa incontrare una decisione positiva da parte della Commissione che possa essere confermata a maggioranza qualificata dai ministri delle Finanze?

«Ci dobbiamo abituare all'idea che

non siamo più negli anni '10 e quindi non siamo più nella logica delle condizionalità imposte da qualche paese ad un altro partner. Sarà la Commissione a farsi garante delle comuni priorità europee attraverso il dialogo con i governi. Ad esempio, se l'Italia promuove la digitalizzazione dei pagamenti o il taglio dei tempi della giustizia civile, collega le riforme agli investimenti. Ci sarà un dialogo costante e a tal fine creeremo task force specifiche per ogni Paese. Faremo il possibile per arrivare ad un'approvazione delle strategie nazionali entro aprile.»

Alla luce dell'accordo sul Recovery, sarà più facile avanzare con la riforma del Patto di stabilità prima che torni in vigore nel 2022?

«Ne discuteremo in primavera. Abbiamo bisogno di regole più semplici, meno pro-cicliche e più favorevoli agli investimenti, in particolare quelli verdi. Dopo la pandemia, queste priorità sono più che mai attuali. E non possiamo sbagliare i tempi di riattivazione del Patto, non possiamo rischiare una doppia recessione.»

C'è il rischio che l'Italia sprechi i 208 miliardi del Recovery così come ogni anno butta decine di miliardi dei fondi strutturali?

«L'Italia deve prendere sul serio questa sfida: risorse enormi con un ruolo inedito dello Stato in economia. La politica sarà messa alla prova. Vietato sbagliare. E servirà anche grande qualità tecnica affinché tutti gli obiettivi intermedi del piano siano raggiunti in modo che la Commissione possa erogare i soldi alle scadenze previste.»

Chi avrà l'ultima parola sugli esborsi? Bruxelles o i governi?

«Le regole approvate dai leader sono chiare, i piani saranno approvati a maggioranza qualificata dai ministri delle Finanze su proposta della Commissione e gli esborsi, anche in caso venga attivato il "freno d'emergenza" e ci sia una discussione al Consiglio europeo, alla fine saranno approvati dalla Commissione. L'ipotesi di un voto unanime e di un diritto di veto è stata scartata». © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Paolo Gentiloni Commissario Ue

Gualtieri: senza Mes, tensioni di cassa

CONTI PUBBLICI

Pressing dei ministri di Economia e Salute sui fondi per la sanità

Maggioranza divisa all'Europarlamento: il M5S vota con Lega e Fdi

Con altri 25 miliardi di deficit, il Mes diventa decisivo per evitare problemi alle casse dello Stato: lo ha spiegato il ministro dell'Economia Gualtieri ai capi delegazione prima del Cdm che ha dato il via libera allo scostamento. Nonostante la frenata di Conte, Gualtieri punta ad attivarlo anche per coprire spese già in bilancio. La maggioranza si divide all'Europarlamento per il voto sul Recovery fund: M5S con Lega e Fdi. **Trovati e Perrone** — a pag. 3

Pressing di Gualtieri sul Mes: tensioni di cassa senza il Fondo

Salva Stati. Nonostante la frenata di Conte il ministro dell'Economia punta ad attivarlo per coprire uscite già in bilancio. Speranza invece vorrebbe utilizzarlo per nuove spese in Sanità

Gianni Trovati
ROMA

Con altri 25 miliardi di deficit il Mes diventa cruciale per evitare problemi alle casse dello Stato. Suona così, a quanto risulta al Sole 24 Ore da più fonti, il concetto spiegato dal ministro dell'Economia Gualtieri ai capi delegazione della maggioranza riuniti mercoledì sera per fare il punto prima del consiglio dei ministri che ha dato il via libera alla terza richiesta di scostamento. Con il Pd e Italia Viva il titolare dei conti italiani sfonda una porta aperta, da Leu il ministro della Salute Speranza è tornato anche ieri a premere spiegando a Radio 24 che «alla sanità sono necessari almeno 20 miliardi di finanziamento», e il suo ministero ha già preparato un piano che poggia anche sul Mes. Il problema restano i Cinque Stelle, che freschi della performance europea del premier Conte tutto vogliono tranne che riaprire un dossier in grado di spezzare i loro gruppi parlamentari. Al tavolo il capodelegazione M5S, il ministro della Giustizia Bonafede, avrebbe chiesto di rimandare la discussione perché «oggi stiamo ancora festeggiando il Recovery Fund». Richiesta accolta anche da Dario Franceschini, che alle riunioni di governo guida i Dem. Ma l'attesa non potrà essere lunga.

Perché l'idea che l'aumento di 34 miliardi della quota di prestiti nella Recovery and Resilience Facility permetta all'Italia di fare a meno del Fondo Salva-

Stati, tramontata in poche ore, poteva essere buona per il dibattito politico italiano. Ma fa a pugni con la realtà. Per ragioni facili da intuire quando dalla battaglia delle dichiarazioni si passa al pratico. Primo: il Mes è disponibile subito, mentre i prestiti del nuovo programma comunitario saranno concessi a rate e non partiranno prima del prossimo anno. Secondo: le condizioni, in un'ottica ribaltata rispetto a quella che agita le polemiche domestiche. I prestiti comunitari partiranno se i programmi nazionali supereranno l'esame di Comitato economico finanziario, Commissione e Consiglio europeo. Il Mes nella versione riscritta dall'Eurogruppo dell'8 maggio (anche su pressione italiana) chiede solo di essere destinato alle «spese sanitarie dirette e indirette». Terzo: il Mes, e solo il Mes, aprirebbe la strada all'Omt, l'ombrello generale della Bce sui titoli a breve che potrebbe tornare utile a un Paese con la macchina delle emissioni di debito destinata a viaggiare a lungo a pieni giri.

Proprio i confini indefiniti delle spese legate in modo «indiretto» all'emergenza sanitaria alimentano le ipotesi tecniche che al Mef stanno studiando per sostituire con il fondo Salva-Stati una quota delle uscite oggi a carico dei tendenziali italiani in difficoltà. Con i 25 miliardi destinati al decreto di agosto il deficit ufficiale del 2020 arriva ora all'11,9% del Pil, mentre il debito viaggia al 157,6%, e un'ulteriore revisione al ribasso delle stime di «crescita» nella Nota di aggiorna-

mento al Def di settembre spingerà ancora più in alto queste cifre. Senza avviare nessuna nuova misura anti-crisi prima del 2021.

In un contesto del genere utilizzare per nuove spese il Sure (già deciso) e il Mes, anche in un orizzonte a cavallo fra il 2020 e il 2021, porterebbe il deficit di quest'anno intorno al 14%. Mentre l'impiego di queste risorse in sostituzione di spesa nazionale avrebbe l'effetto contrario. Per il Sure non c'è problema, viste le dimensioni ciclopiche della spesa per gli ammortizzatori sociali che assorbirà anche 10 dei 25 miliardi della manovra d'estate. Per il Mes, il lavoro sono in corso. E anche così si spiega la presa di posizione di Speranza: «Quel che non può succedere assolutamente - ha detto - è che non arrivino i soldi per la sanità». Soldi nuovi, s'intende.

Ma il sentiero resta stretto (copyright Padoa-Schioppa) perché i 25 miliardi serviranno in larghissima parte alla replica di misure già avviate, dal lavoro (10 miliardi) agli enti territoriali (5,2), dalle sospensioni fiscali (3,8) al rifinanziamento del fondo Pmi (800 milioni).



L'esigenza di coprire il rischio che queste garanzie si trasformino in pagamenti aiuta a spiegare il fatto che lo scostamento chiesto dal governo impatta anche sui prossimi anni, con 6,1 miliardi di deficit nel 2021, 1 miliardo nel 2022, 6,2 nel 2023, 5 nel 2024, 3,3 nel 2025, e 1,7 dal 2026. Un conto in cui entra anche il rifinanziamento di spese in conto capitale per i prossimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROBERTO SPERANZA A RADIO 24
«Per la sanità sono necessari almeno 20 miliardi di finanziamento. Va bene anche il Mes o qualunque altro strumento, non bisogna avere pregiudizi». Lo ha detto il ministro della Salute Roberto Speranza ieri a Radio 24



Mes. Il Mes (Esm se si usa l'acronimo inglese) è disponibile subito, mentre i prestiti del Recovery Fund saranno concessi a rate e non partiranno prima del prossimo anno. Il Mes chiede solo di essere destinato alle «spese sanitarie dirette e indirette».

10 miliardi

MISURE PER IL LAVORO

I 25 miliardi serviranno in primis alla replica di misure già avviate, dal lavoro (10 miliardi) agli enti territoriali (5,2)

L'IMPATTO



Ministri. Roberto Speranza e Roberto Gualtieri

LE CONDIZIONALITÀ DEL MES

Vincolo alla spesa per la sanità

La nuova linea di credito del Mes (Pandemic crisis support) è destinata esclusivamente a finanziare i "costi diretti e indiretti" della sanità. Altra condizionalità non è prevista, diversamente dal meccanismo originario del Fondo salva-Stati

“L’Italia rispetti i patti e spenda bene”

Intervista a Ursula von der Leyen: chi è in regola coi principi europei può cominciare a investire

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

È stanca, Ursula von der Leyen. Segnata dal duro negoziato al Consiglio europeo. Ma dal suo volto traspare la soddisfazione di chi sa di aver legato il proprio nome a una tappa storica nel processo di inte-

grazione Ue. A pochi giorni dalle vacanze, la presidente della Commissione parla dell'accordo raggiunto all'alba di martedì dopo quattro lunghe giornate di trattative. Ma ci arriva facendo un salto indietro nel tempo. - PP. 2-3

URSULA VON DER LEYEN La presidente della Commissione europea: "Uniti siamo più forti. Ci è sanguinato il cuore quando non potevamo aiutarvi. Faremo verifiche rigorose sulle spese"

“L’Ue solidale con l’Italia. Ora serve responsabilità per investimenti e riforme”

URSULA VON DER LEYEN
PRESIDENTE
DELLA COMMISSIONE UE



IL MAXI-PIANO

Risorse solo nel 2021? Non è vero. Se rispettano i criteri anche i soldi spesi ora saranno rimborsati

LE RISORSE

Come Commissione vigileremo affinché i fondi siano utilizzati per modernizzare le nostre economie

IL PARLAMENTO UE

Ora inizieranno i negoziati con il Parlamento Ue che ha minacciato di non votare il bilancio

LA FRAMMENTAZIONE

Disagi e divisioni: questo è il risultato di avere guardato all'inizio della crisi solo ai problemi nazionali

L'INTERVISTA

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

È stanca, Ursula von der Leyen. Segnata dal duro negoziato al Consiglio europeo. Ma dal suo volto traspare la soddisfazione di chi sa di aver legato il proprio nome a una tappa storica nel processo di integrazione Ue. A pochi giorni dalle vacanze, la presidente della Commissione parla dell'accordo raggiunto all'alba di martedì dopo quattro lunghe giornate di trattative. Ma ci arriva facendo un salto indietro nel tempo.

Ricorda le prime fasi della pandemia, quando l'Italia fu lasciata sola dagli altri Stati membri dell'Ue. Una ferita che certamente ha giocato un ruolo an-

che nel negoziato sul "Next Generation EU", lo strumento che tutti ormai chiamano "Recovery Fund". Sono probabilmente le cicatrici di quella ferita ad aver spinto gli altri Paesi a riservare a Roma - di gran lunga il primo beneficiario del maxi-piano di aiuti Ue da 750 miliardi - un trattamento particolare. Per mostrare quella solidarietà mancata nei giorni più bui.

Ora che l'accordo è firmato, però, la presidente ricorda che bisogna sfruttare al meglio questa occasione. È il momento della «responsabilità», una parola che ripete più volte seduta in una stanza del Berlaymont, il palazzo che ospita la sua scrivania ma anche il suo letto: durante la settimana continua a vivere a nel monolocale di 25 metri quadrati ricavato accanto al suo ufficio. Torna dalla famiglia in Ger-

mania solo nel weekend, «quando è possibile».

I soldi del Recovery, avverte, vanno spesi bene: non solo per favorire la ripresa, ma anche per "modernizzare" le economie in linea con le priorità europee: lotta ai cambiamenti climatici e transizione digitale. L'ex ministro tedesco non entra nel merito delle singole riforme che l'Italia dovrà fare: spetterà al governo presentare un piano in linea con le raccomandazioni Ue. A vi-



gilare su questo processo ci sarà l'occhio attento della Commissione e von der Leyen assicura che lo farà attraverso continue «verifiche rigorose». Perché «questa è la nostra responsabilità verso la prossima generazione».

Il Parlamento europeo non è soddisfatto e chiede di modificare il bilancio Ue, altrimenti non lo voterà. Lei ha invitato gli eurodeputati a «ingoiare la pillola»: riuscite a convincerli?

«Dopo l'esito positivo del Consiglio europeo, era importante fare il punto in Parlamento sul "Next Generation EU", un pacchetto con una potenza di fuoco enorme, un qualcosa che è necessario in questa crisi senza precedenti. Ma credo che sia anche importante ammettere che nel bilancio settennale sono stati tagliati programmi per la ricerca, la salute e l'istruzione. Per questo ora inizieranno i negoziati con il Parlamento».

Si aspetta qualche modifica nel bilancio?

«Il Consiglio e il Parlamento negozieranno e arriveranno a un risultato. Può darsi che non sarà al 100% uguale a quello che c'è ora sul tavolo. Ora però dobbiamo focalizzarci per avere il "Next Generation EU" pronto, il che vuol dire andare nei Parlamenti nazionali per la ratifica. Ma anche garantire che i soldi siano usati nel modo più efficiente possibile: non solo per riprendersi dalla crisi, ma anche per modernizzare e rafforzare le nostre economie. Questo è il vero obiettivo».

All'inizio della pandemia, l'Italia ha denunciato una mancanza di solidarietà da parte dell'Ue. Ora c'è questo strumento che porterà molte risorse nel nostro Paese: crede che gli altri leader abbiano sentito la necessità di riservare un trattamento speciale all'Italia, anche per mostrare solidarietà?

«Credo che questo risultato sia un forte segnale di compattezza e solidarietà, unite alla necessità di investire in modo responsabile. All'inizio della crisi quasi tutti gli Stati hanno guardato in-

nanzitutto ai loro problemi nazionali, con i risultati che abbiamo visto: disagi e divisioni».

Poi cosa è cambiato?

«Questa crisi profonda ci ha insegnato quanto deboli siamo se ognuno va per la sua strada. Per questo abbiamo iniziato a migliorare il coordinamento a livello Ue. A volte serve una crisi per ricordarsi quanto preziose siano le cose che si hanno, quanto preziosa l'Unione europea».

È per questo che gli altri Stati hanno accettato che l'Italia, storicamente un contribuente netto del bilancio Ue, diventerà un beneficiario?

«L'Italia è stata colpita per prima e più forte degli altri. I nostri cuori hanno sanguinato nel vedere che non potevamo aiutarla all'inizio perché al livello europeo non avevamo i mezzi. Come per tutti gli altri Stati, la crisi economica non è stata colpa dell'Italia: le misure di lockdown erano necessarie. Per questo c'è una vasta consapevolezza che serve un aiuto per quei Paesi colpiti maggiormente. Ed è certamente naturale che oggi l'Italia ne tragga vantaggio. L'Italia ha un'economia molto forte, in particolare nel Nord, un'area che è stata duramente colpita. È nell'interesse del mercato unico che queste regioni con un'elevata produttività si riprendano rapidamente».

Le risorse del Recovery Fund, però, non arriveranno prima della primavera 2021: i Paesi come l'Italia riusciranno a superare l'autunno senza difficoltà?

«Prima di tutto abbiamo "Sure", il programma per aiutare la vostra cassa integrazione. Sta quasi arrivando e c'è una forte domanda, il che è buono: consente alla gente di non perdere il posto di lavoro anche se c'è un calo delle attività. Inoltre ci sono strumenti che consentono di usare i fondi Ue con maggiore flessibilità. E poi abbiamo ciò che è stato approvato dall'Eurogruppo (i fondi Bei e il Mes, ndr). Ma il "Next Generation EU" include anche un'altra possibilità: le spese e gli investimenti fatti ora – se rispettano le

priorità Ue su Clima e digitale, così come la "resilienza" – possono essere finanziati retroattivamente quando lo strumento sarà pronto. In pratica uno Stato potrà presentare il conto alla fine, a patto che queste spese rispondano ai principi Ue di modernizzazione».

Tornando alla fase di monitoraggio, ci sono diverse interpretazioni sul cosiddetto "freno d'emergenza" che potrà essere attivato in caso di dubbi sull'attuazione delle riforme. C'è chi lo vede come una sorta di veto e chi invece sostiene che non avrà alcun impatto. Qual è la sua versione?

«Il potere finale di decidere spetta alla Commissione, come previsto dai Trattati. Ma abbiamo introdotto un meccanismo d'emergenza che dà a ogni Stato membro la possibilità di fermare le lancette dell'orologio per tre mesi al fine di avere una discussione a livello di leader, vale a dire al Consiglio europeo. Alla luce della discussione, la Commissione prenderà le sue decisioni».

Alcuni governi temono che la Commissione non sarà abbastanza rigida nella fase di monitoraggio: che garanzie si sente di dare per assicurare che i soldi dei contribuenti europei non saranno sprecati?

«Il risultato straordinariamente positivo del Consiglio europeo è che, di fronte a questa crisi, tutti ci siamo trovati d'accordo nel dire che il "Next Generation EU" dovrà essere usato in modo molto responsabile per modernizzare l'economia, non solo per la ripresa dalla crisi. Questa è la nostra responsabilità verso la prossima generazione. E questo significa lottare contro i cambiamenti climatici, migliorare la digitalizzazione e aumentare la resilienza. L'intero processo prevederà verifiche rigorose ed è nel mio interesse che ci sia trasparenza perché voglio dare ai cittadini europei la prova che possiamo uscire da questa crisi più forti. Sono contenta che in Consiglio tutti abbiano sostenuto questo principio». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ursula Gertrud von der Leyen, membra della Cdu ed ex ministra in Germania, è presidente della Commissione europea dal primo dicembre 2019

ANSA/EPA/STEPHANIE LECOCQ

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Link: <https://www.corrieredisaluzzo.it/news/18105/2020/7/23/Saluzzo/Cassa-di-risparmio,-addio-tra-i-disagi>

IN EVIDENZA

Lavoro nero in agricoltura: multate due aziende

ABBONAMENTO DIGITALE

UTENTI CON DISLESSIA

A A A

CMD
CENTRO MEDICO DENTISTICO
www.studiodentisticoafaro.it
Via Umberto I, 47 POLONHERA - Tel. 011.974630
CHIAMA SENZA IMPEGNO

CORRIERE

di Saluzzo

SETTIMANALE CATTOLICO DAL 1897

CMD
CENTRO MEDICO DENTISTICO
www.studiodentisticoafaro.it
Via Umberto I, 47 POLONHERA - Tel. 011.974630
CHIAMA SENZA IMPEGNO

[HOME](#)
[SALUZZO](#)
[PAESI](#)
[CHIESA](#)
[ATTUALITÀ](#)
[SPORT](#)
[CRONACA](#)
[SPETTACOLI](#)
[RUBRICHE](#)
[GALLERY](#)
[IL CORRIERE](#)

SALUZZO: DAL 27 LUGLIO NUOVO CAMBIO DI IBAN PER I CORRENTISTI: IL SECONDO IN 18 MESI

Cassa di risparmio, addio tra i disagi



📅 giovedì, 23 luglio 2020

Saluzzo

🔊 Ascolta ▶ ⏸

Condividi

20 trasferimenti a Torino a fronte di 50 persone che continuerebbero a lavorare nella sede centrale di corso Italia. Tra questi ultimi solo una trentina potrebbero essere operativi a servizio dei correntisti locali; tutti gli altri dovrebbero operare invece per la capogruppo modenese.

Questi i numeri, ancora informali, sul piatto della trattativa che sta vedendo da una parte la banca Bper e dall'altra le sigle sindacali Fabi, First e Fisac discutere sul futuro dei dipendenti della Cassa di Risparmio di Saluzzo alla luce della rivoluzione che interesserà la banca dopo il 27 giugno.

Servizio completo sul Corriere in edicola giovedì 23 luglio

GARAGE ITALIA
OFFICINA AUTORIZZATA

Accettazione

Dal 1948, 70 anni di impegno e passione

SALUZZO Via Circonvallazione 25/A
www.garageitaliasaluzzo.it - seguici su **facebook**

TI POTREBBERO INTERESSARE ANCHE

Saldi al via il 25 luglio

Torna la "savana" alle Poste

Scuole sistemate nell'ex Tribunale?

Verifica per il Falcone

CATEGORIE

- Saluzzo
- Paesi
- Chiesa
- Attualità
- Sport
- Cronaca
- Spettacoli

CORRIERE

di Saluzzo

Il Corriere di Saluzzo percepisce i contributi pubblici all'editoria. Il Corriere di Saluzzo ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

IL GIORNALE

- Chi siamo
- La storia
- Contatta la redazione

SEZIONI

- Saluzzo
- Paesi
- Attualità
- Sport

CorrierediSaluzzo.it è una testata giornalistica.

P.Iva - CF - Reg. Imprese CN 03733570042

Direttore Responsabile : **GEDDA ALBERTO**

Email : redazione@corrieredisaluzzo.it